

L'INTERVISTA

Rossi: «Io, Giulietta Romeo e il pubblico Un vero delirio!»



MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Paolo Rossi ci riprova dopo una non facile malattia che lo ha tenuto lontano dalla scena. Eccolo dunque qui, più pimpante e grintoso che mai alle prese, nientemeno, che con *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare «rivisto», ma non troppo, secondo il Rossi-pensiero.

Rossi ma allora si è convertito a Shakespeare?

«Sono sempre stato un sostenitore accanito del grande William. Al mio attivo ho una *Commedia degli errori* fatta con un gruppo di giovani e *La tempesta* con Carlo Cecchi. Oggi tocca a *Romeo e Giulietta*, serata di delirio organizzato che debutterà, dopo una serie di anteprime, il 13 dicembre alla Stazione Leopolda di Firenze».

Può spiegarci il senso del titolo?

«Nasce insieme all'idea di questo spettacolo che, a sua volta, nasce da un seminario sulla comicità fatto a Modena in un teatrino di periferia. Improvvisando il nostro lavoro si è trasformato, è andato verso questo testo e mi è venuta la voglia di andare più a fondo su questa tragedia che parla di giovani, di amore, di famiglie contrapposte: temi di oggi e di sempre perché Shakespeare era piuttosto bravo e se ne intendeva. Il senso della definizione "delirio organizzato" sta nel fatto che in queste serate sarà coinvolto direttamente anche il pubblico in sala».

Inchese senso?

«In palcoscenico ci sarà un capocomico, un po' Arlecchino, un po' Mangiafuoco, con il suo carro di Tespi formato da un macchinista che è anche tecnico, un servito di scena che è anche suggeritore, una maschera che è anche un biglietto e due musicisti. All'inizio di questa microstruttura, che è anche una compagnia multietnica formata da un senegalese, un argentino, un pugliese, un siciliano, un francese e dal sottoscritto che è nato a Montefalco, sono rappresentati tutti i mestieri del teatro da gente che li sa fare, che è anche un po' attore senza però essere un professionista salvo il sottoscritto. Poi ci sarà il pubblico. Durante il prologo, che reciterò, in cui si spiegheranno un po' le ragioni dello spettacolo sceglieremo alcune persone del pubblico che rappresenteranno, in una sala rigorosamente divisa in due, i Montecchi e i Capuleti. Di fronte a loro noi reciteremo, racconteremo, improv-

viseremo *Romeo e Juliet*. Sarà un vero e proprio "teatro di rianimazione" senza ruoli predefiniti anche se i temi li darà il capocomico cioè io».

Chi farà Romeo e chi Giulietta?

Non si vedono donne nella vostra struttura fissa...

«Ma i nostri Romeo e le nostre Giuliette noi li prenderemo dal pubblico. Non pensiamo proprio a dei trucchi, cioè di fare trovare fra il pubblico degli attori professionisti o degli invitati speciali. La singolarità dello spettacolo sta proprio in questo. Per aiutarci avremo anche i "gobbi" di televisiva memoria, i suggeritori. Il resto sarà happening, affabulazione, animazione sia pure guidata. Per quel che mi riguarda dirò il monologo di Mercurio, una tirata bellissima e visionaria, incarerò il frate che tesse gli inganni... Fondamentale per parteciparci sarà conoscere un po' l'opera. Tutti dicono di conoscerla ma, quando si chiede di raccontarla, vengono fuori le cose più strane. Sarebbe già bellissimo se a molti venisse la voglia di leggerci questo testo. Tutti però lo amano perché è una gran bella storia d'amore che racconta di un tipo preso per una donna che improvvisamente si innamora di un'altra... Una storia d'amore perfetta perché dura solo tre giorni...».

Coinvolgendo così direttamente il pubblico non c'è il rischio di creare un'atmosfera fasulla da «Corrida»?

«Niente dilettanti allo sbaraglio, per carità. Non si può prendere in giro una persona, ma essere cattivi sì. Perché i nostri Romeo e Giulietta saranno giovani con i problemi di oggi: la droga, gli incidenti fuori dalle discoteche, la morte stupida... Racconterò tutto questo con cattiveria come se lo dicessi a mio figlio e gli volessi spiegare che pastiglie è uguale stupidità».

Rossi come la mette con i «puristi» shakespeariani?

«Non mi importa dei puristi. Shakespeare è più grande. Fra *Romeo e Giulietta* che mi sono piaciuti di più ce n'è stato uno messo in scena da un gruppo sconosciuto di saltimbanchi e poi non mi è spiaciuto il film con Di Caprio. Penso a uno spettacolo un po' pop».

E con la televisione e il cinema?

«Niente. Oggi mi dedico al teatro perché voglio fare solo cose di cui sento la necessità. E poi è davvero un momento buono per me. Ho ritrovato la voglia di fare, la mia "cattiveria". Che per me vuol dire stare sulle cose, non perdere di vista la realtà senza abbellirla».

NOVITÀ

«Striscia» cambia ancora: ora arriva anche Bonolis

Paolo Bonolis? Tra qualche mese sarà un «conduttore d'eccezione» di *Striscia la notizia*. Claudio Baglioni? Anche lui «sarebbe adatto. Ho visto nello spot di un telefonino che ora ha la faccia di bronzo. È perfetta». E Celentano? «È uno dei più grandi uomini di spettacolo italiani ma Mediaset ha sbagliato a non controprogrammare. Avremmo dovuto far scorrere sangue, non acqua». Parole di Antonio Ricci, che fa il bilancio di 11 anni del suo tg satirico e dice la sua sui cambiamenti al vertice di Mediaset (Gori a dirigere Canale 5 e Costanzo alla guida della fiction). «Mi sembra - commenta Ricci - che i nomi siano quelli. Hanno la mia ammirazione... Pensate alla fatica di dirigere una rete. Anni fa me lo propose Mediaset. Ma avevo già il problema di tenere in ordine la scrivania». Tra i protagonisti di stagione individua *Scherzi a parte*, le *Jene* e Fazio. Dei *Fenomeni* di Chiambretti parla malvolentieri: «Attacco la gente solo quando è al top... comunque, per *Fenomeni* vale che ci abbia provato, sperimentando le prime critiche della sinistra». Infine su *Striscia*: «Non mi sento Zorro. Mi imballino come se sia un tg satirico a dire cose che spetterebbe ai tg denunciare e allo Stato far funzionare».

A FEBBRAIO

Apri Berlino 2000 il film di Wenders con Mel Gibson

Si aprirà con la prima mondiale del film di Wim Wenders *The Million Dollar Hotel*, interpretato da Mel Gibson, il festival di Berlino. «Siamo orgogliosi di aprire il festival con l'opera più recente di uno dei più conosciuti registi tedeschi», afferma Moritz de Hadeln, direttore della mostra che aprirà i battenti il 9 febbraio. *The Million Dollar Hotel* è ambientato a Los Angeles e racconta delle indagini condotte dall'agente Skinner (Gibson) sulla morte del figlio di un magnate dei media, trovato senza vita in un hotel di infima categoria. A firmare le musiche sono gli U2.

CANTAR DA COSTA

Brasile, non solo samba A Genova le «arrabbiate»

Se il Brasile vi fa venire in mente ballerine con le piume e carnevali infiniti tempo di de-condizionarvi da questi riflessi superficiali: anche nel paese del samba si fa sperimentazione e avanguardia e lo dimostra il coraggioso, piccolo festival «Cantar da Costa», che ospita a Genova artisti e spettacoli brasiliani diversi dallo stereotipo. Giunto alla sua quarta edizione, Cantar da Costa ha scelto un percorso al femminile con tre esponenti piuttosto note in patria ma pochissimo all'estero che portano in prima italiana spettacoli appositamente «ridisegnati» per il Festival. Come Denise Stoklos, capellirri e biondo-punk, un'«arrabbiata» a teatro che da trent'anni lotta contro l'ovvietà e lo sfruttamento dell'immagine femminile, soprattutto latina. Per Cantar da Costa ha presentato in prima italiana il suo *Mary Stuart*, ispirato all'omonimo racconto di Dacia Maraini, che sarà ospitato il 9 novembre a Palermo, presso i Cantieri Culturali alla Zisa. Stasera, invece, è di scena a Genova Lia Rodrigues, danzatrice e coreografa, alle prese con *Folia*, ironico itinerario botanico-musical-danzato, mentre domani la danzatrice Isaura Oliveira conclude la manifestazione con una trilogia ispirata alla cultura africana d'America e alla sua influenza nell'arte contemporanea.



Fabio Fazio e Claudio Baglioni durante la prima puntata de «L'ultimo valzer» su Raidue

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Chi avrà sostituito l'Instituibile Berlusconi nella scaletta di Fabio Fazio? Il quarto d'ora col cavaliere non deve essere stato un buco facile da riempire, ma comunque il programma di Raidue *L'ultimo valzer*, sicuramente il maggior investimento della rete di Carlo Freccero in questa stagione, ha iniziato sicuro il suo viaggio sull'astronave meravigliosa disegnata da Gae Aulenti. Tutta bianca e metallica, con percorsi a specchio dentro il buio spaziale che è poi il buio della tv. Immagini molto chiaramente ispirate alla *Odissea* di Stanley Kubrick, interrotte subito da un lampadario a gocce che rappresenta tutt'altro secolo, quello del valzer, appunto. Arriva Fazio con maglietta scura che una volta si chiamava «dolce vita». E poi il clandestino Davide Riondino (maglietta bianca e capelli come sempre scarmigliati) e Tommaso Labranca che spiega tutto: il programma intende catalogare cose, passioni, oggetti, esperienze del Novecento per traghettarle nel Duemila.

Sul pavimento si accende di luci un meraviglioso pianeta che, signori, è la nostra vec-

Fazio-Baglioni un'astronave nella tv del 2000

Scena spaziale, show elegante e un po' freddo Scaldano i duetti canori e le battute di Caccamo

chia Terra azzurrata di nubi. Un territorio sul quale subito si cimenta Claudio Baglioni con la prima canzone (*Cuore di allante*) del suo nuovo disco. È vestito di una lunga palandrana di pelle scura e, benché faccia pensare al killer di replicanti di *Blade Runner*, è «il viaggiatore», cioè forse l'umano che ci rappresenta nel viaggio spaziale.

E non poteva mancare, nel

contesto. Mal 9000, il computer che ha la simpatica faccia di Mal e il difficile compito di catturare e portare in studio gli ospiti.

Primo tra tutti Felice Caccamo, il più grande giornalista sportivo del secolo e cioè Teo Teocoli. E, con Caccamo, arriva il trionfo cirensese della principessa Moira che, soppalata di piume e capelli, non vede l'ora

di buttarsi su Baglioni, il più bel cinquantenne del secolo.

Quando tutti i personaggi sono seduti attorno al tavolo di vetro e acciaio, il gioco comincia. Inspiegabilmente si parla di gatti e, tra battute e repertorio canoro, si crea a poco a poco il clima che possiamo chiamare «faziaco». Fatto di ironia, amicizia e perché no, anche un po' di gentile ruffianeria. Le carte si

mischiano e l'alga della bellezza della scenografia si scalda un po' al calore grottesco delle contaminazioni di gusto e di stile.

Anzitutto quelle musicali, con i duetti e gli scambi di repertorio con gli ospiti, tra i quali Michael Bolton, Samuele Bersani e i Pooh. Ma è soprattutto nell'incontro canoro tra Venditti e Baglioni che la metafora fantascientifica va a farsi benedire e per un po' ritorna *Anima mia* e il racconto del nostro passato, dei nostri ricordi comuni che fanno di nuovo della tv il focolare domestico degli italiani. E meno male così, perché se non questo *Ultimo valzer* rischia di essere elegante ma freddo, perfetto nella luce e nei ritmi, ma privo del tutto di quelle ansie e di quegli imprevisti, di quel respiro che Celentano ci ha insegnato a godere. Anche se uno studio televisivo di tanta bellezza non si era ancora visto e, come ha voluto Fazio, questa scelta qualifica l'offerta di un servizio pubblico che deve lasciare il segno della qualità in tutto quello che fa. Benché siamo nel settore dell'intrattenimento puro, di cui «L'ultimo valzer» vuol essere un prototipo sfaccettato e ambizioso. Tanto ambizioso da avere tra i suoi ospiti anche un bellissimo quadro di Pablo Picasso, che ha creato emozione come una presenza vera. E, se ci fosse stato quel capolavoro di Berlusconi, non sappiamo proprio se il programma sarebbe stato più divertente o più preoccupante, più comico o più tragico. Meglio ridere con Teocoli che sghignazzare con il cavaliere, anche se tanto da ridere non c'è e il programma sembra più un talk show che un gioco popolare. Del resto Freccero aveva annunciato un «gioco di società» e, in effetti, l'eleganza del contenitore condiziona la forma espressiva quasi educando e regolando la comicità e perfino la musica. Manca del tutto, almeno per ora, la forza di coinvolgimento che faceva scattare la complicità del pubblico in *Anima mia* e la passione ritmata dai gol in *Quelli che il calcio*. Insomma, *L'ultimo valzer* è quasi troppo bello per essere vero.

E la gattina di Arias va all'operetta

Al Valle il lavoro dell'autore argentino. Presto la versione italiana

AGGEO SAVIOLI

ROMA Sei o sette fra Enti teatrali, Festival e istituzioni varie, d'Italia e Francia, dal lato nostro, in particolare, gli Stabili di Genova e Torino, si sono associati (tropa grazia, San Genesio), per dar vita alla nuova creazione di Alfredo Arias, *Peines de coeur d'une chatte française*, sorta di seguito di quelle *Peines de coeur d'une chatte anglaise* che, dal 1977, hanno attraversato felicemente più stagioni in diversi paesi. All'origine, allora, era una curiosa novella di Balzac, che anche adesso serve come punto di riferimento d'una vicenda liberamente derivata da altra fonte, pur ottocentesca. Lo stesso Balzac appare a un certo punto, come una grande ombra al di là del velario di fondo, per dare una

mano agli sviluppi della storia, sospesa fra il romanzo d'appendice e il melodramma. Qui assistiamo, infatti, alle traversie di Minette (il nome corrisponde all'italiano Micetta o Micina), gattina di umili origini, coinvolta in un ambiente aristocratico-mondano, delusa dal suo primo amore, posta a rischio di morte per la malvagità di una padrona (una Cagna, s'intende) che peraltro defungerà al suo posto. Ma ci sarà pure un lieto fine, con tanto di matrimonio tra Minette e un Coniglio, sulla base di una dubbia affinità fra le due specie.

Il testo, non esente da stucchevolezze, è stato scritto da Arias, teatrante argentino, come è noto, trapiantato da una trentina d'anni a Parigi (ma ha agito anche da noi), in collaborazione con René de Cec-

catty. La regia è controfirmata da Marilù Marini. La scenografia, fondata soprattutto su proiezioni, è di Roberto Plate, abitualmente al fianco di Arias, i costumi sono di Chloé Obolensky, la cura delle luci è di Pascal Chassan.

Ma componenti essenziali della rappresentazione sono le deliziose maschere realizzate da un esperto del ramo, Erhard Stiefel, e l'aggraziata partitura, composta da Arturo Annecchino. *Peines de coeur ecc.* (due ore buone, compreso l'intervallo) assume dunque la forma di un musical o più propriamente di un'operetta: e non vi mancano richiami afro-cubani (un numero di rumba) e orientali, per via d'una Gatta cinese, debitamente crudele. Ammirabile la destrezza con la quale gli attori-cantanti intonano la

loro parte «dal vivo», come giustamente viene precisato (ma i suoni, ovviamente, sono registrati). La compagnia include una dozzina di nomi, in maggioranza donne, e per un terzo nostri conterranei, a cominciare dalla brava protagonista, Gaia Aprea.

In Italia, prima a Palermo e ora a Roma, al Valle, lo spettacolo è stato presentato nella versione francese, che tra breve varcherà (o rivarcherà, poiché è partito da Nantes) le Alpi, per un'ampia tournée con lunga sosta (dicembre-gennaio) nella Ville Lumière. A febbraio sarà a Genova e poi a Torino la versione italiana; in vista della quale speriamo che i «fratelli latini» avranno imparato a pronunciare come si deve la nostra lingua. Cosa non facile, lo sappiamo, nemmeno per gli italiani.

INTRASTEVERE

IL MIGLIOR FILM DI CANNES

(Canier du Cinema)

LA NOSTRA PERSONALE PALMA D'ORO

(l'Unità)

IL MIGLIOR FILM ITALIANO DELL'ANNO

(Il Manifesto)

FESTIVAL DI CANNES 1999

Selezione Ufficiale



TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI Tosca
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonifide.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF

